

Non c'è alcun segnale di novità nelle parole del ministro, il potere all'improvvisazione

IL DRAMMA DELL'ECONOMIA

Il governo che ha premiato gli evasori e i furbi adesso vorrebbe mostrarsi con la faccia del rigore

Il tecnico Siniscalco tira a campare

Il ministro annuncia che il Paese non cresce, il deficit/Pil è al 3,7% vuole tagliare l'Irap (in due o tre anni) e, dopo i condoni, combatterà l'evasione



Il ministro Siniscalco con il presidente della Commissione, Antonio Azzolini, ieri durante l'audizione parlamentare sull'andamento dei conti pubblici Domenico Stinellis/Agf

HANNODETTO

Fassino



Che delusione! Ma lui è fatto così, lo conosco bene: un colpo al cerchio e uno alla botte

«Il ministro ha cercato di edulcorare il quadro, senza peraltro indicare uno straccio di strategia per uscirne». Una bocciatura senza appello, quella del segretario dei Ds Piero Fassino, sulla relazione di Siniscalco al Senato. Ma come mai il ministro è passato dall'allarme sui conti lasciato filtrare sulla stampa, alla rassicurazione in Parlamento? «È fatto così, io lo conosco bene - rivela Fassino - Da sempre un colpo al cerchio e uno alla botte».

Prodi



L'Italia in difficoltà come mai è stata nel Dopoguerra. Cambio di marcia per salvare il Paese

«Dovremo lavorare molto, il Paese è in difficoltà come mai dal dopoguerra, con una somma di aspetti negativi che in tanti anni in cui mi sono occupato di economia non avevo ancora visto». Così Romano Prodi fotografa la situazione attuale della contabilità dello Stato. «Se non c'è ripresa economica - avverte il Professore - non avremo le risorse per affrontare i nostri problemi e tenere il passo con gli altri».

di Bianca Di Giovanni / Roma

PURA SIMULAZIONE Domenico Siniscalco in Senato usa toni rassicuranti, tacendo alcune verità. Come l'effettiva efficacia della Finanziaria 2005. Un' «amnesia» che consente un deficit sotto il 4%. Già questa però è un'ammissione: siamo fuori dal Patto.

L'Italia accetterà l'avvertimento preventivo e collaborerà con l'Ue su una strategia di rientro. Ma non ci sarà una manovra correttiva. L'ammissione di sfioramento non è l'unica. Il «pianeta» fisco racchiude parecchi misteri. La riduzione dell'Irap sul lavoro per il ministro è da attuare in due anni (6 miliardi all'anno). Eppure Silvio Berlusconi aveva detto altro. Chissà se nel faccia-a-faccia tenuto in serata il premier glielo avrà ricordato. Anche qui, nessuna chiarezza. Ancora più inammissibile, almeno per i contribuenti onesti, le considerazioni sul condono. Il ministro assicura che è finito il tempo delle sanatorie, perché «non è possibile fare lotta all'evasione con la presenza dei condoni. Si sarebbe potuto fare il condono per il 2003 ma non lo si è fatto». Bene. E dov'era il ministro quando le sanatorie sono state varate, per di più asserendo (come fece Giulio Tremonti) che quello era un modo per far emergere l'evasione? Cosa dice oggi a chi ha pagato le tasse mentre si scioglievano le mani agli evasori e lui era direttore generale del Tesoro? Come fa appello alla moderazione salariale («È necessario chiudere la stagione dei rinnovi contrattuali - dichiara - quelli privati e quelli pubblici: ma ciò va fatto all'interno di compatibilità economiche più ancora che finanziarie, perché è proprio la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto ad essere fuori linea») sapendo che proprio i lavoratori sono obbligati alla fedeltà fiscale?

Ma nell'arte di cambiare toni (e sponde) ormai Siniscalco è insuperabile. Dopo due giorni dall'allarme sui conti lanciato sulla stampa, si

presenta in Senato dichiarandosi sereno. È l'ennesima capriola di un ministro affabulatore. L'unico aggiustamento che Siniscalco consente rispetto alla Trimestrale (presentata due settimane fa) è la revisione del deficit 2005 in base alla mancata crescita, al 3,75% o al peggio, «se il Pil si ferma a zero», spiega il ministro, al 4%. Per il resto, non una parola né sul saldo primario, né sugli incassi dagli immobili, né sull'efficacia della regola del 2%. E nemmeno sul debito, la voce più sensibile per quei mercati finanziari sulla cui reazione il ministro si era detto allarmato solo due giorni fa. Se Eurostat «boccherà» l'Isa, gli effetti andranno sul debito e non sul deficit, rivela. Non sembra una buona notizia.

Molto abile la strategia da condurre in Europa, attenta ai fronti «caldi» interni. Queste le tappe da percorrere nell'immediato. Entro maggio chiarezza con Eurostat. Poi quadro macroeconomico nel Dpef da presentare a Bruxelles come Programma Nazionale di Stabilità. «In questo ambito si negoziano i tempi di aggiustamento - spiega - In altre parole, se si rientra in uno, due o tre anni. Noi proponiamo due anni a partire dal 2006. Sulla base di questi elementi si potrà stendere la legge Finanziaria». Insomma, l'avvertimento preventivo verrà accettato e negoziato. «Non si dirà che non ci interessa nulla», specifica il ministro. È chiaro che il governo chiede mani libere sul deficit per quest'anno e rinvia al dopo elezioni il percorso di rientro. Ma fino a che punto Bruxelles

Il nostro Paese è già oggi fuori dai parametri europei di Maastricht: s'impone la manovra

les consentirà il lassismo in nome della crescita? Quanto alla finanziaria, non c'è più l'urgenza di anticiparla. C'entra qualcosa Catania? Il punto cruciale sui conti arriva alla fine dell'audizione. «Siete disposti a tornare indietro sul secondo modulo Ire (ex Irpef) che vale 6 miliardi, visto che gli stessi soldi servono per ridurre l'Irap?», aggiunge Enrico Morando (ds). Niente da fare: indietro non si torna. E non solo. Per il ministro è impossibile dire se le misure della Finanziaria considerate a rischio (revisione degli studi di settore, vendita delle strade, entrate da condono), per un valore di 8 miliardi, stanno funzionando.



Un corteo dei lavoratori metalmeccanici

I metalmeccanici chiedono lo sciopero generale Federmeccanica: c'è la recessione, niente soldi

di Felicia Masocco / Roma

SCINTILLE tra Federmeccanica e sindacati. Fiom, Fim e Uilm vanno allo sciopero. «Servirà solo a fare meno cassa integrazione» è la risposta delle imprese.

La trattativa per il rinnovo del contratto per oltre 1 milione e mezzo di metalmeccanici è bloccata, monta invece la polemica. La strategia dei datori di lavoro è chiara, per quest'anno e il prossimo offrono aumenti mensili di 59,58 euro, calcolati sull'indicatore più basso tra quelli che compongono l'inflazione. Qualche euro in più si può reperire ma i lavoratori devono «pagarli» con maggiore flessibilità, soprattutto d'orario. Questo perché, spiega il direttore generale di Federmeccanica Roberto Biglieri «siamo in recessione», la produzione industriale per il terzo trimestre è in calo (-3,4% tendenziale tra gennaio e marzo) quindi «o parliamo di flessibilità o chiudiamo». È un muro altissimo quello alzato dalle imprese. I 500 delegati sindacali riuniti ieri in un cinema romano rispondono proclamando uno sciopero di 4 ore per il 10 giu-

gno e il blocco ad oltranza degli straordinari. Il «pacchetto» complessivo è di 10 ore. Altre due ore saranno spese in assemblee nei luoghi di lavoro. Per spiegare che questo contratto è particolarmente difficile. Non c'è solo una Federmeccanica tra le più retriive degli ultimi lustri, ma un contesto assai sfavorevole. Sindacati e lavoratori temono il blocco generale della contrattazione, non solo dei metalmeccanici, ma anche del pubblico impiego o degli alimentaristi. Dicono che l'asse governo-Confindustria punta a creare un'emergenza per poi sostenere che non ci sono le condizioni per rinnovare i contratti. Anche per questo il leader della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, chiede che lo sciopero si allarghi a tutte le categorie in vertenza. Lo stesso aveva chiesto il segretario della Fim-Cisl Giorgio Caprioli nell'assemblea dei lavoratori pubblici. Distinguo neanche troppo sottili attraversano invece le due sigle su co-

me rispondere al diktat di Federmeccanica. Per Rinaldini non può esserci «nessuno scambio» tra salario e orario o altre forme di flessibilità, «la strada è impraticabile - taglia corto - stiamo discutendo del biennio economico». Rinaldini ricorda che è aperto anche un altro tavolo, quello sul mercato del lavoro. «Sono due trattative da portare avanti contemporaneamente, ma "no" a scambi tra l'una e l'altra», ripete. Anche Caprioli cita i due negoziati, per arrivare ad un'altra conclusione: «Non si può fingere - dice - che tutti i problemi siano riconducibili al potere d'acquisto. La preoccupazione più grande dei lavoratori è perdere il posto». Quindi «il negoziato si può chiudere se abbiamo il coraggio di discutere di tutto». Ma precisamente di cosa? È il leader della Uilm Antonio Regazzi a reclamare chiarimenti, «dobbiamo capire quali sono le proposte di Federmeccanica». Dopodiché la Uilm è pronta al confronto.

RICERCA Secondo una indagine della rivista americana, peggiora la situazione per le aziende italiane

Forbes: più tasse per le imprese con Berlusconi al governo

Milano

TASSE Imprese italiane tartassatissime. Lo rivela la rivista americana Forbes, che ha analizzato fisco, lavoro e aziende di tutti i paesi del mondo, giungendo a una poco felice conclusione in merito all'Italia. Contro tutte le promesse di Berlusconi le tasse alle imprese sono aumentate.

«I dati diffusi dalla prestigiosa rivista Forbes indicano ciò che sosteniamo da tempo e che lo stesso Siniscalco oborto collo ha dovuto ammettere e cioè che in Italia con il governo Berlusconi il carico fiscale è aumentato in maniera vertiginosa. Nel 2004 addirittura di ben due punti». È stato questo il primo commento del senatore Tiziano Treu. «Siniscalco - ha aggiunto - ha dovuto riconoscere che il mancato gettito dei condoni degli anni scorsi ha determinato una crescita

delle imposte dirette del 3,4 per cento, di quelle indirette del 4,2 per cento e dei contributi sociali a carico delle imprese del 3,5 per cento, facendo giustizia delle menzogne di Berlusconi. Anche Forbes e Siniscalco hanno svelato che il contratto con gli italiani era carta straccia». Secondo l'indagine di Forbes gli Emirati Arabi Uniti (Eau) sono il luogo ideale e la Francia, seguita dalla Cina, quello meno indicato: sono i due estremi della classifica 2005 sulla pressione fiscale a carico delle imprese. L'Italia si attesta al quinto posto nella graduatoria delle aziende più tartassate, con oneri in aumento di due punti rispetto al 2004. Incrociando i dati relativi a costo del lavoro, tassazione sui ricavi aziendali, reddito personale, tassazione sulla ricchezza prodotta e contribuzione per i dipendenti, Forbes ha stilato il consueto Tax Misery Index 2005, ossia la classifica che regi-

stra il monitoraggio effettuato in cinquanta Paesi a livello mondiale in base alla maggiore imposizione fiscale sulle aziende. In vetta alla graduatoria compilata dagli esperti della rivista Usa è la Francia che, per il quarto anno consecutivo, si aggiudica la maglia nera, confermando il coefficiente di 174,8 punti del 2004. Sulla base dei dati del 2000, il miglioramento si attesta però a 18 punti. L'Italia, al contrario inverte il trend positivo dello scorso anno, e si riporta a 146 punti (dai 144 del 2004), sempre al quinto posto, preceduta dalla Svezia (quarta con un coefficiente di 150, rispetto al precedente 149,7), dal Belgio (che conferma il 156,1) e dalla Cina, che passa dal quarto al secondo posto con un incremento di 15 punti fino a quota 160. Nel 2004 il coefficiente della tassazione italiana si era attestato a 144, in calo rispetto ai 145 del 2003, facendo ipotizzare una continua-

zione del trend al miglioramento, tenendo conto che nel 2002 il Tax Misery Index dava all'Italia un coefficiente pari di 153,9. Alle spalle dell'Italia, si conferma l'Austria a quota 144,4 (143,2 lo scorso anno), mentre, nelle ultime tre posizioni della top-ten delle nazioni a maggiore tassazione sulle imprese, si collocano nell'ordine Polonia (138 con un rialzo di 18,2 punti a rispetto ai 119,8 del 2004), Spagna (con un invariato 135,5) e Argentina, sempre a 135 punti. Ultimi nella graduatoria di Forbes, ma i più virtuosi verso le aziende, gli Emirati Arabi Uniti, area con la minore tassazione imprenditoriale e un coefficiente stabile a 18. Poi, nell'ordine, Hong Kong (43,5), Cipro (69,3) e Georgia (72). Nel Tax Misery Index 2005, tra le altre big europee, la Germania è ventiduesima con 117 e il Regno Unito venticinquesimo a un invariato 111,3.